che non ci sarebbe *un più gran dolore* pel Santo Padre di una pace con un eretico.[1]

Il Contarini poi pecca contro la verità narrando le premure dei Nunzi apostolici per promuovere l'avvicinamento franco-bavaro; non doveva tralasciare una circostanza importantissima cioè l'intenzione d'Urbano di separare in quella maniera il Richelieu dai Protestanti.[2] Il Contarini ne tacque perchè altrimenti egli stesso avrebbe confutato la sua tesi che il Papa non avrebbe avuto scrupoli d'allearsi con potenze protestanti. E sapeva benissimo il pensiero del Papa. Questi infatti parlando con Contarini sulla situazione politica verso il fine di luglio 1632 dichiarò che al primo posto sarebbero per lui gli interessi della religione, ma anche dal punto di vista politico la vittoria dell'imperatore gli parrebbe meno pericolosa di quella del re di Svezia, essendo la Baviera e la Lega un contrappeso contro Ferdinando II.[3] È falsa inoltre l'asserzione di Contarini, i Nunzi aver sempre taciuto sull'unione della Francia coi Protestanti; mentre invece avevano fatto le loro proteste ripetutamente.

Appunto questa relazione del Contarini piena d'asserzioni false e scritta con eccitazione passionale dal Ranke, non solo fu creduta, ma messa a base della sua tesi, esistere dei rapporti, se non immediati almeno indiretti, fra la S. Sede e le potenze protestanti avanzantisi allora fra combattimenti vittoriosi (*Päpste* II 368). E la sua fiducia nella credibilità di Contarini è così salda che volendo accusare di parzialità il Nicoletti per avere scritto che «la pace fra la Francia e l'Inghilterra sia stata per Urbano VIII un vero crepacuore» prende per testimone irrefutabile del contrario il Contarini e scrive: «Alvise Contarini che fu presente a tutte le trattative, ci dice invece, che il Papa aveva persino consigliato quelle trattative e quel trattato» (*Päpste* III 158).

L'indagine esatta degli Archivi ha fatto giustizia di questa asserzione del Contarini e ha dimostrato, specialmente coi documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, essere insostenibile tutto quello scritto dal Ranke sulla politica d'Urbano VIII durante la Guerra dei Trent'anni e particolarmente quella frase che «il Papa avrebbe di fatto molto contribuito per far andare a monte i piani del cattolicesimo» (*Päpste* II 372). Fu il primo a conoscerlo Antonio Gindely, il quale si adoperò per tutta la sua vita a fare delle ricerche archivistiche sulla Guerra dei Trent'anni, resogli accessibile l'Archivio Segreto Pontificio dalla liberalità di Leone XIII e del Cardinale Hergenröther. Egli scrive in un articolo: *Wallenstein in Beleuchtung, des Vaticanischen Archives*, (supplemento alla *Münchener Allg. Zeitung* 1882, n. 103): «Il contegno d'Urbano VIII nel corso della Guerra dei Trent'anni è di primissima

---

[1] Vedi Kiewning I 299; cfr. 246, n. 2.

[2] Cfr. sopra p. 402.

[3] Vedi Bühring 265. Alla replica del Contarini che di fronte a una vittoria effettiva dell'imperatore, quella di Gustavo Adolfo, il quale non possedeva alcun proprio erede maschile, sarebbe solo transitoria, vien detto solo «ragione che non le despiaque» (ad Urbano VIII) (v. Bühring 254).